

Stamattina a replica al comitato centrale del pci, quasi certo il voto sulla relazione

Comitato centrale e le polemiche Congresso subito? Oggi si decide

COMUNISTI

**La carica
dei benaltristi**

ROMA. Se nella notte non è stata escogitata quella mediazione finora fallita, Achille Occhetto questa mattina concluderà il comitato centrale senza rete. Nella giornata di mercoledì i colonnelli occhettiani si erano già da fare, con i loro interventi, per favorire un esito morbido e indolore con una educazione della proposta: una convenzione programmatica per approfondire le linee del processo di rifondazione del partito, con tappe successive. Ma ieri queste ipotesi si arretrata e sono emerse altre due ipotesi, ovviamente alternative: la linea della «falsa partenza» e quella dello scontro chiarificatore. La ragione che ha fatto saltare la linea della educazione è la stessa che ha suggerito a Alessandro Natta di rinviare il suo intervento, atteso per ieri. Natta, come presidente del partito, sarebbe stato l'uomo più adatto per lanciare un certo appello di unità e consentire questo sbocco. Ma l'intervento pronunciato da Aldo Tortorella, mercoledì scorso, ha spaventato i giochi: se si va a una convenzione programmatica (che sarebbe molto di più) o a una conferenza programmatica (che sarebbe semmai precedente), allora sarà come se questo comitato centrale ha sostenuto Tortorella e — non ci fosse mai stato e la relazione di Occhetto non fosse mai stata annunciata — questo organismo una sede titolata per lanciare un processo

di rifondazione. Posta in questi termini, la educazione è inaccettabile per il segretario. C'è poi un secondo problema: l'ipotesi — a qualcosa di più — che Pietro Ingrao rendeva tassativa la sua richiesta di convocare un congresso straordinario subito, a termini di stato, in presenza di una simile richiesta, nessuna educazione è evidentemente possibile. È nata così l'ipotesi della «falsa partenza», sostenuta da coloro che, come Gavino Angius, Gianni Pellicani e Giuseppe Chiarante, concordano nella sostanza con la proposta di Occhetto, ma ritengono che sia stata presentata tanto male da essere in buona misura compressa. Si tratta quindi di riaprire, osservando un itinerario non dissimile da quello «dilatato e, nei suoi sviluppi, ancora più lungo (una conferenza programmatica, un congresso straordinario dopo le elezioni e solo allora l'unità) di una conferenza programmatica, da concludersi poi con un altro congresso), ma a partire, da una conferenza programmatica, un'assunzione, almeno della relazione del segretario da parte del comitato centrale. Un'altra parte di coloro che si dicono d'accordo con la sostanza della proposta di Occhetto (Renzo Zangheri, Giancarlo Pajetta, Maurizio Ferrara, Umberto Ranieri) ritiene inevitabile che si discuti anche di un congresso straordinario del partito, anche perché, ieri,

alleggiava un diffuso scetticismo sulla possibilità che Ingrao ritiri la sua richiesta. Gli uomini del segretario, ieri sera, erano ancora titubanti rispetto a questo esito, ma alcuni di loro (Petrucelli e Mussi) hanno espresso, con interventi o dichiarazioni, l'intenzione di portare comunque al voto finale la relazione del segretario. In questa intricatissima selva di ipotesi ci sono poche sicurezze. La prima è che ci sarà un congresso straordinario, ma non si sa se subito oppure dopo una conferenza programmatica, le elezioni e qualche altra riunione del comitato centrale. La seconda è che difficilmente, per come si sono messe le cose, Occhetto può rinunciare a una qualche forma di approvazione (o assunzione) della sua relazione. La terza — ma solo probabile — è che le due questioni vengano risolte con due voti distinti e due maggioranze diverse: una che potrebbe essere larghissimo, sanzionerebbe la convocazione di un congresso straordinario (forse preceduto da una conferenza programmatica, dipende da Ingrao); un altro, con una maggioranza più stretta, approvarebbe la relazione. Ma, in ogni caso, sarebbe scontro duro, perché la seconda maggioranza sanzionerebbe il rovesciamento di quella (centro più sinistra) che elesse Occhetto segretario.

Paolo Passarini



Achille Occhetto. Conclusioni senza rete per il segretario comunista

LETTERE AL DIRETTORE

**Fassino e Macaluso
sulle critiche alla segreteria**

Caro Direttore, giovedì 23 novembre, nel servizio di Augusto Minzolini ho letto che avrei chiesto di rifondazione il Pci. «Non si possono decidere a tavolino i nomi dei dirigenti del partito». Ora io non ho mai incontrato o parlato con Minzolini. Il mio giornale su Fassino l'ho esposto come un componente della mia opinione. L'ho conosciuto a Torino, molti anni fa, quando era responsabile del lavoro nelle fabbriche e mi accompagnò in un incontro che era già operaio. Proprio in quell'occasione ebbe l'impressione che Fassino era un giovane militante che non faceva solo negli incontri. Fassino, un legame reale con i lavoratori. Emanuele Macaluso Caro Direttore, sono sconcertato e indignato per il carattere denigratorio e offensivo dell'articolo pubblicato — a firma Augusto Minzolini — su La Stampa di giovedì 23 novembre. Nei passi che mi riguardano l'articolo è infatti finalizzato unicamente a offrire un'immagine negativa della mia attività politica. E per realizzare questo gratuito esfragio si ricorre anche a grossolane invenzioni che descrive ad esempio il pci torinese come spacciato a metà nello scendere il proprio programma quando invece la Federazione dei pci di Torino è retta da un quadro riunito di maggioranza. Non nel marzo scorso, oppure mi si attribuisce la responsabilità di recenti nomine di segretaria a Ferrara, dove invece vi sono segretari regolarmente in carica da molti anni e nominati ben prima che io assumessi la responsabilità nazionale dell'organizzazione del pci; non solo, ma si attribuisce al sen. Emanuele Macaluso un giudizio su di me mai pronunciato dal sen. Macaluso, che però non ha mai parlato con Minzolini, che neppure conosce; così come si attribuisce all'on. Di Nicola un giudizio che l'on. Di Nicola non ha mai pronunciato. Non so per certo che l'unico effetto ottenuto dall'articolo è quello di offrire di me un'immagine sfregiata, per di più su La Stampa, un giornale che ha la

Ingrao, un altro no E' fallita ogni mediazione

ROMA. Pietro Ingrao non mollerà. Non torna indietro. E' fermo su quel «no» alla proposta di Occhetto che ha scatenato appreso una settimana fa dopo un precipitoso ritorno dalla Spagna e che ha ripunito martedì 23 il comitato centrale del comitato centrale. A nulla sono valsi i tentativi di quei dirigenti del nuovo corso, che per tanto tempo lo hanno considerato un vero e proprio epatato politico. N'ha a spardare a niente l'andirivieni di Antonio Bassolino. «Lui non ha fatto concessioni, non ha modificato il suo giudizio sulla proposta e sulla relazione di Achille Occhetto. Ha seguito con attenzione tutto il dibattito del comitato centrale, seduto in disparte accanto alla figlia Chiara. Senza partecipare ai conculchamenti, mentre i mediatori come Aldo Tortorella facevano capolino in tutti i capannoni di corridoio che hanno fatto cadere la mia schiena. Ma, alla fine, tanto parole non l'hanno convinto sulla bontà della svolta di Occhetto. Già mercoledì sera aveva maturato la sua posizione (nessun assenso alla relazione del segretario, al massimo un'attenzione, se fosse stata costituita l'apertura della fase costitutiva) e l'ha comunicata a una vecchia amica come Rossana Rossanda. Poi, ieri, ci sono stati gli ultimi timidi tentativi di Bassolino per una conciliazione continuata a sperare nella possibilità di trovare un compromesso che si aprisse a una schiacciata. Alle 14 di ieri mattina ormai la logica politica aveva lasciato posto alla provvidenza. Bassolino ha lasciato Battoghe con Oscuri con un laconico esperimento. E le trattative, le mediazioni estenuanti, i segnali in codice, hanno lasciato il campo allo scenario che annunciava il comitato dei voti, le divisioni, lo schieramento in campo delle fazioni. Achille Occhetto se ne è andato a casa. Nel frattempo all'angolo della via dove abita il segretario, alla vecchia Roma, si è schierato il comitato centrale in campo al comitato centrale erano divise fra i vari tentativi di mediazione con Fabio Mussi, Gianni Pellicani, con Emanuele Macaluso, Piero Fassino e con i dirigenti torinesi. A decidere in piena autonomia Bassolino tentava ingenuamente di convincere a capire le ragioni dell'opposizione. Tuttavia, a nostro avviso, sbagliate e inaccettabili. [A]

**Petrucelli
«Trovo Craxi
dehudente»**

ROMA. Claudio Petrucelli, della segreteria del pci, replica in una dichiarazione alle false dichiarazioni dell'on. Craxi fatte a Ginevra sul dibattito nel comitato centrale del partito. «Il Craxi di Ginevra ha da detto — e francamente mi dispiace — di routine. Il segretario del pci ha avanzato una proposta che si collega a un grande progetto per dare alla sinistra nuove forze, capacità di attrazione e di incidenza nella vita nazionale. Accetteremo in piena autonomia i suoi contenuti, i tempi e i modi delle iniziative che possono scaturire da questa proposta. E' chiaro, comunque, che il miglioramento dei rapporti a sinistra ne è uno degli obiettivi. Abbiamo detto, tuttavia, che il nostro progetto è altro cosa rispetto all'«unità socialista». «Non possiamo parlare il segretario del pci. L'«unità socialista» oscilla infatti fra due interpretazioni: entrare a nostro avviso, sbagliate e inaccettabili. [A]

to del giorno prima. «Qui per degli errori di metodo — erano le risposte del suo interlocutore — si è sprecata una grande occasione». Nel pomeriggio, in un'atmosfera di «blade runner» (il paragone agli scienziati fumosi e surreali di film americano correvano nei corridoi), tutta la platea del comitato centrale ha capito che si trattava non erano approdate a nulla e i mediatori erano solo degli orfani. Così, come avveniva ogni volta, si assisteva ad un dramma collettivo, come corso le voci più disparati. Natta si dimette da presidente del partito, ha cominciato a dire in giro un deputato toscano: più in là, nei crocchi, è girata la voce che anche Achille Occhetto e Aldo Tortorella era calato un grande gelo. E a conferma che un numero delle trattative era scaduto, le agenzie di stampa hanno pubblicato la notizia che i segretari della federazione più importanti del pci (Lombardia, Toscana e Emilia Romagna) si erano pronunciati a favore di Occhetto e i collaboratori del segretario e collaboratori del segretario che ormai il voto era inevitabile. Eppure, lui, Ingrao, non si è mosso. Silenzioso, amareggiato, non ha mai concesso un'intervista. Non si è lasciato andare alle battute o alle ironie di Alessandro Natta. Ne è geniale di Giancarlo Pajetta ieri alla loti che chiedeva più tempo per il suo intervento. L'iniziativa leader ha risposto: «Le lo concedo perché sono un deputato». E non ha concesso nulla neanche agli ex-allievi torturati dal pensiero di doversi staccare da un legame che per molti dura da un anno. Qualcuno come Chicco Testa l'ha presa male («non riesco più a parlare con lui»). Altri, come Bassolino, sempre amaro, ha concesso alla mediazione dell'ultimo momento, alla mozione democristiana di Castella e agli ex-allievi schiacciati con il vecchio leader. Pettinari e Vita con il segretario. E, infine, c'è chi soffriva senza parlare, come il senatore della segreteria del pci, Livio Turco. La stessa che una settimana fa aveva lanciato degli allarmi del nuovo corso un grido di allarme: «Non possiamo avere Ingrao all'opposizione».

Augusto Minzolini

perché, dopo essersi lamentato appunto per i modi in cui è stata formulata la proposta, ha incrociato il suo intervento sull'ideoneità, non solo su, per un congresso di ampio scontro interno, per la disputa sul nome che tenderebbe a diventare una disputa pro o contro un mandato di scioglimento del partito. La sua controproposta? «Un tempo di riflessione per un'assemblea ideale, politica e programmatica, ben definita nei suoi confini». Il «benaltrista» ha un'attenzione particolare per le scenerie programmatiche e odia più d'ogni altra cosa quello che si presenta come un referendum, dover cioè decidere, anche dopo essere stata unificata la maggioranza politica, per un sì o per un no. Per Bruno Trentin tale referendum sarebbe «davanzato e umiliante». E Reichlin tenta di scongiurarlo in quanto «lacerante». Anzellina, Cesare Lupatini e Paolo Pajetta, Luciano Lama per un sì e per un no. La responsabilità andrà piuttosto addobbata ad una categoria di cui il nuovo partito che nascerà nel 1990 dovrà imparare a liberarsi: i «benaltristi». «Benaltrista sono coloro che quando è il momento della scelta cercano una via di fuga a destra, a sinistra, di sopra, di sotto, e per prendere tempo ricorrono ad una formula classica della liturgia comunista: «Ben altri, compagni, sono i problemi che in questo momento...». Per loro non è mai il momento di una decisione netta: forse, dicono, sarebbero d'accordo con la proposta, aggiungo regolarmente, è il modo in cui essa è stata presentata che li offende e protestano con vivacità per esser messi di fronte a un'alternativa che non concede alternative nei termini per cui essi nutrono un' autentica vocazione: quelli ambigui delle sfumature, della formula che riesce a contenere un concetto e a la sua negazione, della sapiente (quanto paralizzante) ricchezza degli opposti. Quel che per gli occhi miei è definito, con una punta d'autoindignazione, «essendo unitario». Campione di questa categoria — che ha illustri parentele con quella dei «benaltristi» presente anche negli altri partiti — è stato in questa sessione il comitato centrale di Aldo Tortorella. Non solo perché ha pronunciato la formula incantata («la discussione deve avere come punto di partenza «ben altri problemi» ma soprattutto

PAOLO MIELI
IL GIORNO DELLE PASSIONI
A Venezia splendore e scandalo di una fantasiosa coppia di amanti. Una grande storia tra intriganti e nei misteri di oggi.